IL CANTO MISTICO DELLA CREAZIONE

Rivelazione cosmica e preghiera del cuore

di Guidalberto Bormolini

IL CANTO MISTICO DELLA CREAZIONE

Rivelazione cosmica e preghiera del cuore

G. Bormolini

Pubblicato in "Ma dì soltato una parola...
Economia, ecologia, speranza per i nostri giorni. "
Atti del Convegno teologico
(Piacenza 19-20 maggio 2012. Piacenza Teologia),
E. Garlaschelli - G. Salmeri - P. Trianni (Piacenza, EDUcatt, 2013).

Il convegno di Piacenza teologia si è svolto attorno ad una lectio magistralis di J. Moltmann: Ricostruzione ecologica della teologia.

IL CANTO MISTICO DELLA CREAZIONE

Rivelazione cosmica e preghiera del cuore

1. La rivelazione cosmica.

Secondo i Padri della Chiesa, nella storia dell'umanità sono avvenute due Rivelazioni da parte di Dio: una, tramandata direttamente dalla Parola di Dio, è contenuta nelle Sacre Scritture; l'altra, più antica e rivolta a tutta l'umanità, si manifesta nel cosmo da Lui creato[1]. Jean Daniélou ha così sintetizzato la tradizione patristica a questo riguardo:

> Precedentemente all'alleanza con Abramo l'Antico Testamento conosce una prima alleanza – quella di Noè –, contratta con l'umanità intera, e che ha per oggetto la fedeltà di Dio nel cosmo, il cui sacramento è l'arcobaleno […] La regolarità delle leggi naturali è dunque una 'ierofania' attraverso la quale l'uomo può riconoscere l'esistenza di un Dio provvidente[2].

La regolarità del cosmo era definita dai Padri anche la "grande liturgia del cosmo", della quale l'uomo era l'attore principale. Come afferma T. Špidlík: «Si potrebbe paragonare la vita di tutta l'umanità a un grandioso servizio liturgico nel tempio del cosmo: ogni uomo in particolare vi adempie il compito a lui assegnato»[3]. Gli altri attori di questa liturgia sono gli Angeli, gli Arcangeli, i Principati, le Potestà e le Potenze, che sono delegati a governare ogni aspetto del cosmo.

Un altro brano di Daniélou è molto significativo a questo riguardo:

> Si colga l'allusione di Origene alla religione astrale dei caldei: «[La religione astrale] è stata data da Dio a tutti i popoli che sono sotto il cielo, salvo a quelli fra le nazioni che Dio ha voluto riservare per sé» (ORIGENE, *Contro Celso* V, 10). Il pensiero di Origene potrebbe sembrare una giustificazione del culto reso agli astri. Ma può essere interpretato altrimenti, come la conoscenza di Dio attraverso l'alleanza cosmica, attraverso la Provvidenza, come essa si rivela anzitutto dalla contemplazione del cielo stellato. È particolarmente in tal senso che i Padri della Chiesa hanno interpretato la religione di Abramo prima della sua conversione.

---

[1] Cfr. J. DANIÉLOU, *Gli angeli e la loro missione*, Milano 1998, pp. 22-32.

[2] DANIÉLOU, *Gli angeli* cit., p. 22.

[3] T. ŠPIDLÍK, *La spiritualità dell'Oriente cristiano*, Roma 1985, p. 119.

Riferendosi ad un brano di Eusebio[4], continua così:

> Per lui non si tratta di un'adorazione degli astri, del cosmo in se stesso, ma di una conoscenza del Dio creatore attraverso il movimento del cielo. È esattamente questo il piano della rivelazione naturale, che appare dunque collegato agli angeli, ai quali san Paolo attribuisce la rivelazione del Sinai. Il sole e gli astri appaiono come una specie di simboli sacri, dei sacramenti naturali del divino[5].

Il governo del cosmo è stato affidato agli Angeli e alle Potenze che, afferma Cirillo di Gerusalemme[6], riempiono gli spazi sconfinati dei cieli e secondo Atenagora sono incaricati di occuparsi «degli elementi, dei cieli, del mondo e di ciò che in essi è contenuto»[7]. Ci sono spiriti preposti agli astri del cielo, al sole, alla luna, alle meteore, alla terra e al mare, ai quattro elementi, all'aria e al fuoco, alle creature inanimate, alle piante e agli animali[8]. Si tratta di un'idea condivisa da tutti i Padri, ben illustrata da Origene. Anche Tommaso d'Aquino confermerà l'insegnamento comune, affermando che «tutte le cose fisiche sono governate da angeli e questo non è soltanto l'insegnamento dei santi ma anche dei filosofi»[9]. La regolarità del cosmo sottintende quindi un governo intelligente, che è affidato alle forze angeliche, infatti, nella patristica, l'armonia del mondo è uno dei principali argomenti per la dimostrazione dell'esistenza di Dio[10].

1.1. Una sacra scrittura cosmica.

La segreta presenza divina nel creato rende la natura una sorta di Sacra Scrittura cosmica. Contemplando la natura i mistici hanno sempre avvertito la voce del Creatore, e hanno imparato a leggere la natura come un libro: «Questo mondo sensibile è come un libro aperto a tutti e legato da una catena così che vi si possa leggere la sapienza di Dio, qualora lo si desideri»[11]. Un libro più ricco, saggio e profondo di qualsiasi composizione umana: «Uno dei saggi di allora venne a trovare Antonio, il

---

[4] Cfr. EUSEBIO DI CESAREA, *Dimostrazione Evangelica* IV, 7-8.

[5] DANIÉLOU, *Gli angeli* cit., pp. 27-29.

[6] CIRILLO DI GERUSALEMME, *Catechesi* XV, 24

[7] ATENAGORA, *Supplica intorno ai cristiani* 10. Si tratta di convinzioni abbondantemente diffuse in tutto il medio oriente antico, compreso l'ebraismo. Se ne trova tracce, oltre che nella Bibbia, nel *Talmud* e nella letteratura apocalittica. (Cfr. BERNARD TEYSSEDRE, *Angeli, astri e cieli. Figure del Destino e della Salvezza,* Genova 1991, p. 97-100; 169 et al.).

[8] Cfr. DANIÉLOU, *Gli angeli* cit., pp. 10-11.

[9] TOMMASO D'AQUINO, *Questioni disputate: La verità,* V, 8.

[10] Cfr. L. SPITZER, «Classical and Christian Idea of World Harmony», *Traditio* 2 (1944) 408-464; 3 (1945) 307-364.

[11] BERNARDO, *Sermoni diversi* IX, 1.

giusto, e gli domandò: "Padre, come potete essere felice, mentre siete privo della consolazione che danno i libri?" Antonio rispose: "Il mio libro, o filosofo, è la natura degli esseri, e quando voglio leggere le parole di Dio, questo libro è sempre davanti a me"»[12]. Ed è una "scrittura" capace di manifestare con chiarezza la bellezza del suo Autore: «Come, infatti, chi legge una scrittura percepisce attraverso la sua bellezza, […] la potenza e l'intelligenza della mano e del dito che l'hanno vergata, così chi guarda le creature in modo intelligente percepisce la mano e il dito del loro Creatore»[13].

La Parola divina non "dice" soltanto, ma crea: «parla e le cose esistono» (Sal 33,6-9). È quindi origine di ogni realtà, compresa quella cosmica: «Egli ha degnato di esprimersi nelle lettere, nelle sillabe e nei suoni della Scrittura»; il suo Verbo «si nasconde misteriosamente nei *logoi* interiori delle cose create […] come in altrettante lettere»[14]. Secondo Massimo il Confessore, tra Scrittura e mondo vige lo stesso rapporto che c'è tra anima e corpo, e la Scrittura contiene le chiavi per penetrare i segreti del cosmo[15]. Agostino dice che la Bibbia ci permette di comprendere il senso perduto del mondo e della natura, e la natura è il "primo libro"[16].

1.2. Mondo visibile e mondo invisibile

Origene, basandosi sull'autorità dell'Apostolo, afferma che: «questo mondo visibile ci fa conoscere il mondo invisibile [Cfr. Rm 1,20] e che questa nostra terra posta in basso contiene immagini di realtà celesti: così che […] da ciò che vediamo in terra possiamo avere conoscenza e comprensione di ciò che sta nei cieli»[17]. Era largamente diffusa la percezione del cosmo come un mondo unitario, in cui la realtà spirituale è strettamente collegata a quella materiale. A questo riguardo Massimo il Confessore scriveva:

> Il mondo è uno [...] Infatti il mondo spirituale nella sua totalità si manifesta nella totalità del mondo sensibile. E tutto intero il mondo sensibile lascia segretamente trasparire tutto l'intero mondo spirituale, semplificato e unificato per mezzo delle essenze spirituali[18].

---

[12] EVAGRIO, *Trattato pratico* 92.
[13] EVAGRIO, *Lettera a Melania* 2.
[14] MASSIMO IL CONFESSORE, *Ambigua* 213b-214a.
[15] Cfr. MASSIMO IL CONFESSORE, *Ambigua* 145b.
[16] Cfr. AGOSTINO, *Sul salmo* VIII, 8; *Sul Salmo* CIII, I, 8.
[17] ORIGENE, *Commento al Cantico dei Cantici* III, II, 9.
[18] MASSIMO IL CONFESSORE, *Mistagogia* 2.

Il creato non è un riflesso grossolano o materiale del mondo divino[19], come un'interpretazione platonizzante potrebbe far supporre, bensì opera nuova e buona (cfr. Gn 1,9-31); bellezza meravigliosa di fronte alla quale tutto grida di gioia (cfr. Sal 148); amata dal suo stesso creatore: «Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito» (Gv 3, 16).

1.3. Il Cristo cosmico: uomo e creato nella rivelazione cosmica

Negli scritti patristici si evidenzia come l'uomo sia profondamente solidale a tutta la creazione, e l'effettiva «unità del mondo è un tema familiare ai Padri»[20], tanto che Clemente Alessandrino vede «gli esseri inanimati simpatizzare con i viventi nell'unità cosmica»[21]. Il cosmo è un organismo unico e armonico, così da: «formare una salda unità e una stretta compagine, tanto che cose di natura completamente diversa sono annodate da un vincolo di concordia e di pace come se fossero inseparabili tra di loro»[22]. Per Massimo il Confessore l'uomo è simbolo di questa unità: «Perché tutto ciò che è stato creato da Dio nelle diverse nature concorre insieme nell'uomo, come in un crogiolo, per formare in lui una perfezione unica, come un'armonia composta di suoni diversi»[23].

L'uomo, immagine di Dio e microcosmo, è «la giuntura tra il divino e il terrestre» e da lui «si diffonde la grazia su tutta la creazione»[24]. Il cosmo attraverso l'uomo è chiamato ad essere «l'immagine dell'Immagine»[25]. D'altronde il Verbo, incarnandosi, ha assunto il corpo dell'uomo che è un "microcosmo". Con un richiamo ai Padri Clément afferma che: «L'uomo è allo stesso tempo microcosmo e "micro-dio", e poiché infine Dio, per farsi universo, si fa uomo, l'uomo è il centro spirituale di tutto l'essere creato, di tutti i suoi piani, di tutti i suoi mondi» e questo illumina la «relazione simbolica dell'uomo con i pianeti del sistema solare, con il sole stesso e con le nebulose più lontane»[26].

L'incarnazione per i Padri raggiunge veramente una portata cosmica:

---

[19] Cfr. PLATONE, *Repubblica* VI, 508c; VII, 617bs.

[20] ŠPIDLÍK, *La spiritualità cit.*, p. 113.

[21] CLEMENTE ALESSANDRINO, *Stromati* V, CXXXIII, 7.

[22] AMBROGIO, *Esamerone* II, 1.

[23] MASSIMO IL CONFESSORE, cit. da V. LOSSKY, La t*eologia mistica della Chiesa d'Oriente*, Bologna 1985, p. 98.

[24] GREGORIO DI NISSA, *Catechesi* 6.

[25] GREGORIO DI NISSA, *La creazione dell'uomo* 12.

[26] O. CLÉMENT, *Il senso della terra. Il creato nella visione cristiana*, Roma 2007, p. 26.

«Per mezzo di lei [Maria] il Creatore ha portato ogni creatura in uno stato migliore, attraverso la mediazione dell'umanità. Se infatti l'uomo, essendo tra lo spirito e la materia, è il legame di tutta la creazione visibile e invisibile, la Parola creatrice di Dio, unendosi alla natura umana, attraverso di essa si è unita alla creazione intera»[27].

Il destino dell'uomo è profondamente intrecciato a quello di tutto il cosmo, e tutto il cosmo é misticamente e misteriosamente presente nella struttura stessa dell'uomo, al punto che attraverso lui il Vangelo raggiunge ogni creatura (cfr. Col 1,23):

L'uomo ha qualcosa di ogni creatura. Ha infatti in comune: l'esistere con le pietre, il vivere con gli alberi, la sensibilità con gli animali, l'intelligenza con gli angeli. Se dunque l'uomo è partecipe di qualcosa con ogni creatura, sotto un qualche aspetto ogni creatura coincide con l'uomo. Il vangelo è perciò predicato ad ogni creatura anche quando è annunciato solo all'uomo, perché esso è rivolto a colui per il quale tutto è stato creato sulla terra e al quale ogni realtà è legata da un vincolo di similitudine»[28].

L'incarnazione e il mistero pasquale di Cristo sono le chiavi che ci aprono i segreti dell'uomo, e quindi della creazione: «Il mistero dell'incarnazione del Verbo contiene in sé il significato [...] della creazione sensibile e intelligibile. Ma colui che conosce il mistero della croce e del sepolcro, conosce anche il senso delle cose. Infine, colui che è iniziato al significato nascosto della risurrezione conosce lo scopo per cui Dio ha creato tutte le cose al principio»[29]. Le Scritture ci riportano continuamente alla dimensione cosmica del Cristo, come afferma Giovanni nel Prologo: «tutto è stato fatto per mezzo di lui»; e ancora: tutto il creato sussiste in Lui (Col 1,15-19); Lui è tutto in tutte le cose (Ef 1,23); è Lui il principio di tutte le cose create (Ap 3,14). I Padri amavano celebrare la Sua presenza nel cosmo: Melitone di Sardi afferma che come l'anima agisce nel corpo, così Dio muove il mondo intero con la Sua potenza[30]. In Ireneo la ricapitolazione dell'Universo in Cristo diventa la chiave di volta di tutta la sua soteriologia[31]. Origene afferma perfino che: «come il nostro corpo è

---

[27] GIOVANNI DAMASCENO, *Omelia sul Natale* 1.
[28] GREGORIO MAGNO, *Omelia sui Vangeli* XXIX, 2.
[29] MASSIMO IL CONFESSORE, *Centurie gnostiche* I, 66.
[30] Cfr. R. HALE, *Il cosmo e Cristo*, Camaldoli 1972, p. 75.
[31] Cfr. IRENEO, *Contro tutte le eresie* V, 21, 1.

composto da molte membra (cfr. I Cor 12,12) ed è tenuto insieme da un'anima sola, così noi dobbiamo, io credo, accettare l'idea che l'universo sia, per così dire, un immenso organismo, tenuto insieme dalla potenza e dalla ragione di Dio, come da un'unica anima»[32]. Questo testo è molto significativo per il richiamo alla prima Epistola ai Corinzi, nella quale Paolo usa l'immagine del corpo umano per descrivere il Corpo mistico di Cristo. Origene utilizza lo stesso riferimento di Paolo: usa il nostro corpo per spiegare il corpo del mondo e il suo rapporto con Dio. Infatti «Cristo […] è dovunque e la sua presenza si estende in tutte le cose»[33], e quindi, ipotizza Origene, il corpo di Cristo si estende fino ad includere tutto l'Universo: «Il Cristo, di cui tutto il genere umano e, forse, tutta intera la creazione, è il corpo»[34]. Il grande Dottore Atanasio conferma questa visione: «I filosofi greci dicono che il mondo è un grande corpo. E quanto a questo hanno ragione […] Se poi, il Verbo di Dio dimora in questo mondo che è un corpo; se Egli è presente in ciascuna e in tutte le sue parti, c'è qualcosa di strano o di assurdo nella nostra affermazione che il Verbo è presente nell'uomo?»[35]. Gregorio di Nissa afferma esplicitamente che tutta la creazione viene inserita nel Corpo di Cristo: «il più grande di tutti i nostri beni è la sottomissione a Dio, che conduce tutta la creazione verso l'armonia. […] Così tutta la creazione diventa un sol corpo»[36]. Il fine della Provvidenza, per Massimo il Confessore, è «la ricapitolazione in Dio di tutti gli esseri da lui creati»[37]. Quindi la Sua presenza nel cosmo trasfigura tutta la creazione: «È nello Spirito che il Verbo dà gloria alla Creazione e la divinizza»[38].

2. La grande sinfonia del cosmo

Nei miti di molti popoli la creazione e il mantenimento dell'Universo sono un fatto musicale. Presso i popoli primitivi un suono accompagna quasi sempre l'avvento della luce sulle tenebre primordiali. Nella *Chandogya Upanishad* (III, XII, l), il canto «è tutto questo universo».

---

[32] ORIGENE, *I principi* II, I, 3.
[33] ORIGENE, *I principi* II, XI, 6.
[34] ORIGENE, *Omelia* II *sul Salmo* 36.
[35] ATANASIO, *Orazione sull'incarnazione del Verbo* 41.
[36] GREGORIO DI NISSA, *In Illud: tunc et ipse Filius.*
[37] MASSIMO IL CONFESSORE, *A Talassio* 60.
[38] ATANASIO, *A Serapione* I, 25.

Nell'antichità greco-romana il cosmo era paragonato ad una scala musicale.

La presenza divina può manifestarsi quindi nel cosmo come una musica. Questo, abbiamo visto, appartiene al patrimonio universale dei miti, ma è ripreso anche da molti Padri. Nella visione patristica l'universo era concepito come una meravigliosa sinfonia, un'immensa lode, una liturgia cosmica, un «inno mirabilmente composto», come chiosa Basilio Magno[39]. Gregorio di Nissa[40] afferma che il creato è un «ordinamento musicale». Per spiegare l'armonia del creato i Padri prendevano spesso a modello la musica ed il canto, come attestano i toni poetici di Atanasio:

> Come infatti il musicista, con la cetra ben intonata, per mezzo di suoni gravi e acuti crea un'armonia [...] così la Sapienza tenedo nelle sue mani il mondo intero come una cetra unì le cose celesti con quelle dell'etere, armonizzò le singole parti con il tutto e creò con un cenno della volontà un solo mondo [...] e tutte le cose per mezzo del verbo costuiscono una divina armonia[41].

Dionigi lo pseudo-areopagita descrive tutta la corte celeste che partecipa di questa sinfonia: la Corte più prossima al Trono «danza attorno all'eterna conoscenza di Lui», mentre alcuni cori «cantano simili al fremito di molte acque», altri intonano «inni teologici», altri ancora «altissimi cantici» o «inni divini»[42].

Per Severino Boezio, filosofo e consigliere del re Teodorico, la musica del mondo «corrisponde all'armonia degli astri emessa dal loro movimento, alla successione delle stagioni e alla mescolanza degli elementi. [...] Il cosmo è un magnifico concerto»[43].

3. Il canto mistico della creazione

Il Verbo creatore quindi mantiene in vita l'Universo con la Sua parola, che è un canto presente in tutto il cosmo: ogni creatura contiene un frammento della Sua canzone.

3.1. Il cosmo orante

---

[39] Cit. in M. BOLOGNINO, «La "contemplazione della natura" nei Padri greci e in Teillhard de Chardin», *Rivista di Ascetica e mistica*, 4 (2010) 1110.

[40] GREGORIO DI NISSA, *Sui titoli dei salmi* 3.

[41] ATANASIO, *Discorso contro i pagani* 42.

[42] DIONIGI PSEUDO-AEROPAGITA, *Gerachia celeste* VII, 4.

[43] SEVERINO BOEZIO, *De institutione musica*.

Secondo una diffusa convinzione[44], accreditata anche da alcuni Padri, tutti gli esseri della natura hanno un proprio modo di pregare, con il quale compartecipano alla preghiera dell'uomo. D'altronde nel *Salmo* 148 l'esortazione a lodare il Signore è rivolta a tutte le creature, animate ed inanimate: il sole, la luna, le fulgide stelle, i monti, le colline, gli alberi, le fiere, tutte le bestie e gli uccelli alati. Con l'uomo, e attraverso l'uomo microcosmo, tutte le creature comunicano con Dio per mezzo di linguaggi e gesti incomprensibili ai più[45]. Sostiene Massimo il Confessore: «Tutte le creature delle quali è gremito il cosmo lodano e glorificano Dio con le loro voci silenziose»[46].

I Padri sostengono che l'uomo, pregando, assolve la funzione di ministro di tutte le creature: «Gloria a te, Padre e Signore della mia vita che mi hai stabilito un legame con tutte le creature, affinché attraverso di me tutte le creature elevino a te la loro lode»[47]. Questa lode è il canto mistico della creazione, rivolto incessantemente al loro Creatore dagli angeli che governano la natura[48].

3.2. Cantare con le creature

«Tutto canta e grida di gioia» (Sal 64,12-14): i Padri e i mistici sembra abbiano interpretato questo salmo in senso letterale. Secondo Isacco di Ninive: «Tutte le cose sono state create per annunciare la gloria di Dio e cantare la sua lode»[49]. Erano persuasi che ogni cosa creata avesse il suo canto e «Non è linguaggio e non sono parole di cui non si oda il suono» (Sal. 18,4):

> Dio ha seminato in ciascuna delle specie parte della sua pienezza, sia parole spirituali di sapienza […] Ha agito così anche perché coloro che adorano la creatura invece del Creatore non abbiano l'ignoranza come scusa; infatti odono la voce dell'intera creazione che annuncia loro, alto e chiaro, il suo Artefice [cf. Sap 13,5][50].

Diversi biografi suoi contemporanei riferiscono che Francesco d'Assisi, autore del notissimo *Cantico delle creature*, si comportava come se le

---

[44] Cfr. G. BORMOLINI, «Il canto della creazione. Il ritorno all'Eden perduto», *Rivista di ascetica e mistica* 4 (2011) 863-885.

[45] Cfr. SIMEONE DI TAIBUTEH, *Sulle distinte nature*.

[46] MASSIMO IL CONFESSORE, *A Talassio* 51.

[47] GIOVANNI DI DALYATHA, *Lettere* XLVII, 8.

[48] Sintetizzando i Padri Clément afferma che: «La lode delle creature […] è inseparabile da una lode angelica» (CLÉMENT, *Il senso della terra* cit., p. 20).

[49] ISACCO DI NINIVE, *Raccolta araba di massime* 4.

[50] MASSIMO IL CONFESSORE, *A Talassio* 51.

creature a lui tanto care si esprimessero con un canto udibile. In seguito alla celebre predicazione agli uccelli, vicino Bevagna, Francesco: «cominciò a invitare tutti i volatili, tutti i rettili e anche le creature inanimate a lodare ed amare il Creatore»[51]:

> Quando [Francesco] vedeva una distesa di fiori, […] li invitava a lodare e amare Dio, come esseri dotati di ragione; allo stesso modo invitava ad amare e lodare il Signore le messi e le vigne, le pietre e le selve e le belle campagne, le acque correnti e i giardini verdeggianti, la terra e il fuoco, l'aria e il vento con semplicità e purità di cuore. E infine chiamava tutte le creature col nome di fratello e sorella, intuendone i segreti in modo mirabile e noto a nessun altro, perché aveva conquistato la libertà della gloria riservata ai figli di Dio [cfr. Rm 8,19][52].

Anche il cantico di Daniele, importante preghiera liturgica che esorta tutte le creature a lodare il Signore, è stato diffusamente inteso in un'accezione parecchio realistica: «Se essi non lo benedicessero, egli non avrebbe donato loro quest'ordine»[53] recita un testo del V secolo. Santa Matilde apprese per rivelazione divina che durante la recitazione del cantico tutti gli esseri giungono spiritualmente alla Sua presenza, come persone viventi, e lo glorificano[54].

San Paolo della Croce viaggiava molto e camminando fra monti, prati e colline entrava in rapporto profondo con tutte le creature[55]; si stupiva che i suoi compagni non udissero chiaramente il canto della natura, e li ammoniva: «Oh, non sentite che questi alberi, queste foglie ci gridano: "Amate Iddio! Amate Iddio!"»[56]. Fu visto più volte percuotere dolcemente i suoi amati fiori e dire loro: «Tacete, tacete», poiché sentendo il loro canto andava in estasi e non riusciva a raggiungere la meta desiderata[57]. Si trovano testimonianze in questo senso anche in tempi recenti, come testimoniato dalla vita di un santo della Chiesa Ortodossa. Alcune monache chiesero a San Nettario di Egina, il loro padre spirituale, come potessero tutte le creature, anche inanimate, assolvere l'invito del Salmo a lodare il Creatore. Il santo non rispose subito; giorni dopo, mentre erano

---

[51] TOMMASO DA CELANO, *Vita Prima* XXI, 58.
[52] TOMMASO DA CELANO, *Vita Prima* XXIX, 81.
[53] ANONIMO DEL V SECOLO, *Discorso di salvezza a una vergine* 15.
[54] MATILDE DI HACKEBORN, *Libro della grazia spirituale* III, 7.
[55] PAOLO DELLA CROCE, *Lettere*, C. Chiari (ed.), Roma 1977, v. I, p. 297.
[56] Cit. in *Sommario dei processi Apostolici* 156, Roma 1808, p. 331.
[57] Cit. in E.G. TRENTIN, *San Paolo della Croce. Fondatore dei Passionisti*, Verona 1999, p. 191.

sotto un grande albero, disse loro: «"Ecco, ascoltatele". Le monache allora furono introdotte nel mondo trasfigurato, dove esse udirono distintamente ogni creatura cantare e lodare, ciascuna secondo il suo modo proprio, il Signore e Creatore»[58].

4. Cantare il Nome nel cuore

Una delle più feconde tradizioni mistiche, l'esicasmo, ha come elemento centrale l'invocazione del Nome del Signore; questa invocazione, armonizzandosi al battito del cuore e al respiro, diviene canto dell'anima che si accorda con la Parola divina, vivificatrice di ogni creatura. Papa Giovanni Paolo II ha ricordato l'importanza di tale preghiera, citandola con l'espressione più nota di "preghiera del cuore":

> Con una speciale predilezione gli autori spirituali suggeriscono la preghiera del cuore, che consiste nel saper ascoltar, in un silenzio profondo e accogliente, la voce dello Spirito. Particolarmente stimata è la cosiddetta preghiera di Gesù, divulgata anche in Occidente attraverso il testo noto come i *Racconti di un pellegrino russo*. Si tratta dell'invocazione «Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, abbi pietà di me peccatore». Ripetuta frequentemente con queste o simili parole, questa densa invocazione diventa come il respiro dell'anima. L'uomo è aiutato così a sentire la presenza del Salvatore in tutto ciò che incontra e si sperimenta amato da Dio nonostante le proprie debolezze. Pur recitata nell'intimo, essa ha una misteriosa irradiazione comunitaria. La "piccola preghiera", dicevano i Padri, è un grande tesoro, e unisce tutti gli oranti davanti al Volto di Cristo[59].

Il celebre pellegrino russo, grazie alla sua esperienza di preghiera profonda, sapeva come il canto del suo cuore partecipasse al cantico mistico della creazione:

---

[58] A. FONTRIER, *Saint Nectaire d'Egine*, Paris s.d., p. 72.

[59] GIOVANNI PAOLO II, *Angelus*, domenica 3 novembre 1996.

> Quando io pregavo nel profondo del cuore, tutto ciò che mi stava attorno mi appariva sotto un aspetto stupendo: gli alberi, l'erba, gli uccelli, la terra, l'aria, la luce, tutto sembrava dirmi che ogni cosa esiste per l'uomo, testimonia l'amore di Dio per lui, e tutte le cose pregavano e cantavano Dio e la sua gloria […] Così compresi quella che la *Filocalia* chiama "la conoscenza del linguaggio di tutte le creature" e colsi la possibilità che ha l'uomo di dialogare con le creature di Dio[60].

È proprio la grande esperienza, preparata con l'incessante recita del Nome, che apre le porte alla conoscenza e all'ascolto del meraviglioso canto di tutte le creature. L'invocazione del Nome trasforma il mondo, partecipa alla sua trasfigurazione: «Applicato alle persone e alle cose che noi vediamo [..] il Nome di Gesù diventa una chiave che apre il mondo […]. L'invocazione del Nome di Gesù è un metodo di trasfigurazione dell'universo»[61] dice un monaco esicasta contemporaneo. L'esortazione paolina a glorificare Dio nel proprio corpo (1 Cor 6,20) si adempie anche attraverso la preghiera del cuore: la recita del Nome si intona al ritmo del respiro e al battito del cuore, li colma della sua musica e attraverso il sangue e l'aria respirata penetra fino alla fonte della nostra vita.

5. Il giardino ritrovato: la vera svolta ecologica

Dicono i Padri della Chiesa che la vita mistica consiste in un ritorno al Paradiso, allo stato edenico[62]. Una delle caratteristiche della restaurazione paradisiaca è per l'appunto un rapporto armonioso con gli animali, le piante e tutta la natura. Orbene il ritorno al Paradiso si ritrova in tutte le forme mistiche arcaiche e primitive: «L'equivalenza vita mistica=ritorno al Paradiso […] è un "dato" umano universale di incontestata antichità»[63]. In fin dei conti l'anelito per la Pace, la lotta per la giustizia, l'impegno per la salvaguardia del Creato da parte di tanti uomini di buona volontà possono essere meglio compresi in questa prospettiva, poiché: «La storia dell'uomo e la sua psicologia sono incomprensibili senza la "memoria del paradiso"»[64].

Ma le parole dei profeti dell'Antico Testamento sembrano essere terribilmente attuali. Su tutta la terra, grida Geremia, «per la malvagità dei

---

[60] ANONIMO, *Racconti di un pellegrino russo* 2

[61] UN MOINE DE L'ÉGLISE D'ORIENT, *La prière de Jésus*, Chevetogne 1959, p. 103-5.

[62] Cfr. J. DANIÉLOU, *Sacramentum futuri. Études sur les origines de la typologie biblique.* Paris 1950.

[63] Cfr. M. ELIADE, *Immagini e simboli*, Milano 1987, p. 149.

[64] CLÉMENT, *Il senso della terra* cit., p. 43.

suoi abitanti, le fiere e gli uccelli periscono» (Ger 12,4); «Guardai i monti ed ecco tremavano [...] e tutti gli uccelli dell' aria erano volati via» (4,24-25). «Il giardino è divenuto un deserto» (4,26). «È in lutto, languisce la terra -proclama Isaia- La terra è stata profanata dai suoi abitanti; perché essi hanno [...] infranto l'alleanza eterna. Per questo la maledizione divora la terra, i suoi abitanti ne scontano la pena» (Is 24,4-7).

La caduta originaria dell'uomo, a giudizio dei Padri, ha causato una vera e propria catastrofe cosmica, i cui riflessi proseguono nell'attuale disastro ecologico. Dice Gregorio Nisseno che: «Le creature sono state ferite, perché non sono state impiegate secondo il loro senso»[65]. Le parole di Massimo il Confessore suonano come un aspro rimprovero: «L'uomo ha voluto impadronirsi delle cose di Dio, senza Dio, prima di Dio e non secondo Dio»[66]. La fantasia poetica di Simeone il Nuovo Teologo dipinge un cosmo ferito che si rivolta contro l'uomo decaduto; ma l'amore divino supera anche la ribellione della natura contro l'uomo:

> Ma Dio […] Trattenne tutte le sue creature con la sua forza […] e non le lasciò scatenarsi contro l'uomo, ma ordinò che la creazione restasse sotto la sua dipendenza e, divenuta mortale, servisse l'uomo mortale per il quale essa era stata creata e questo fino a quando l'uomo rinnovato non ridivenisse spirituale, incorruttibile ed eterno e tutte le creature, sottomesse da Dio all'uomo nella sua fatica, si liberassero anch'esse, rinnovandosi con lui e, come lui, divenissero incorruttibili e spirituali[67].

L'escatologia dei Padri greci di frequente è fortemente centrata sul ritorno allo stato di beatitudine originale[68]. Gregorio nisseno parla della crescita come di un ritorno alle origini: «La successione delle tappe per le quali siamo usciti dal paradiso, esiliati col nostro primo Padre, è quella che noi possiamo attualmente rifare in senso inverso per ritornare alla beatitudine antica»[69].

La letteratura monastica tratteggia la serenità che aleggia attorno agli uomini giusti, preannuncio di ciò che l'umanità ritroverà alla fine dei tempi. Infinite testimonianze della letteratura agiografica antica e moderna sottolineano come questa anticipazione includa una ritrovata armonia con

---

[65] GREGORIO DI NISSA, *Sulla Chiesa* 8.
[66] MASSIMO IL CONFESSORE, *Ambigua* 158b.
[67] SIMEONE IL NUOVO TEOLOGO, *Trattato etico* I, II, 69-90.
[68] Cfr. ŠPIDLÍK, *La spiritualità* cit., p. 129.
[69] GREGORIO DI NISSA, *Sulla verginità* XII, 4.

tutte le creature. L'uomo santificato è un uomo che santifica, colui che «ha reso pura la terra del suo corpo»[70], che può recuperare la condizione paradisiaca e trasfigurare la natura intorno a sé. L'uomo interiormente santificato ha sempre un potere trasformante sulla realtà che lo circonda, emana quella «misteriosa irradiazione comunitaria» di cui parla Giovanni Paolo II[71]. La preghiera del cuore non rinchiude mai in una prospettiva intimistica, al contrario è una contemplazione attiva, poiché la trasformazione interiore trasfigura realmente il mondo, e chi ha sguardo candido lo coglie per primo: i bambini e gli animali, come dice Isacco il Siro, riconoscono immediatamente nell'uomo santificato il profumo che Adamo emanava nell'Eden.

Ma è grazie al mistero di morte e resurrezione di Cristo che la Forza trasfigurante agisce nell'universo. La Crocifissione ha una portata cosmica anche a livello simbolico: poiché Gesù è crocifisso sul Golgota nel cuore del mondo, al «centro della terra»[72], tutta la creazione è solidale con le sue sofferenze. Per questo, secondo alcune credenze popolari, gli alberi si sono disseccati durante la crocifissione. Gesù è stato crocifisso al centro della terra, là dove era stato creato e poi sepolto Adamo, e il Suo sangue cade sulla «testa di Adamo», che, così battezzato, riscatta i suoi peccati. Nella Resurrezione, Gesù porta con sé l'umanità e anche la terra, reintegrandola allo stato paradisiaco: «Il nostro Creatore - scrive Gregorio Magno -, per il fatto della sua incarnazione, è divenuto il frutto stesso della terra»[73]. La croce diventa allora il nuovo albero della Vita, asse cosmico, spina dorsale del cosmo, scala cosmica che unisce terra e cielo riconciliando definitivamente tutto l'Universo:

> Questo legno m'appartiene per la mia salvezza eterna –recita un testo attribuito a Giovanni Crisostomo- È il mio cibo, il mio nutrimento; mi consolido delle sue radici, mi stendo sotto i suoi rami, mi abbandono al suo soffio con delizia [...]

---

[70] MACARIO IL GRANDE, *Omelie spirituali*,

[71] GIOVANNI PAOLO II, *Angelus* cit.

[72] Cfr. M. ELIADE,*I riti del costruire*, Milano 1990, p. 169-170.

[73] GREGORIO MAGNO, *Su Ezechiele* II, omelia I, 4.

> Questo albero, che si stende lontano come il cielo, sale dalla terra ai cieli. Pianta immortale, s'innalza al centro del cielo e della terra; fermo sostegno dell'universo, vincolo di tutte le cose [...] intreccio cosmico [...] Fissato dai chiodi invisibili dello Spirito, per non vacillare nel suo accordo con il divino; toccante il cielo con la sommità del capo, rafforzante la terra con i suoi piedi e, nello spazio intermedio, abbracciante l'atmosfera intera con le sue mani incommensurabili. Era intero dovunque, in tutte le cose [...] Nella sua Ascensione, [esso] rese vita e forza a tutte le cose che tremavano, e di nuovo l'universo intero divenne stabile, come se questa divina estensione e questo supplizio della croce avessero penetrato tutte le cose[74].

Tuttavia, la trasfigurazione dell'universo rimane attualmente in potenza. L'intero cosmo ha bisogno di innalzarsi, e partecipa alla crescita dell'uomo al quale è in qualche modo collegato: «A causa della cattiveria [degli uomini] la terra è stata maledetta»[75]. Ma se il cosmo ha sofferto molto a causa nostra, dice il Crisostomo, «non è stato trattato ingiustamente, poiché diventerà di nuovo incorruttibile a causa nostra»[76]. Il cosmo resta collegato alla libertà dell'uomo: la divinizzazione del cosmo dipende dalla divinizzazione dell'uomo. Infatti, il vero uomo di preghiera non cede alla tentazione di un quietismo passivo: la forza dello Spirito, presente in lui, lo spinge ad entrare in una dimensione sempre più cosmica, attraverso un amore universale e trasfigurante, capace di estendersi a tutte le creature. La sacra Scrittura e i Padri ci aiutano a intendere la salvezza non come un fatto individuale, ma cosmico[77], sollecitando una cosmologia di comunione.

In un periodo storico come quello presente, segnato da una grave crisi e un grande disorientamento, torna più attuale che mai l'esortazione di Giovanni Paolo II: occorre recuperare il tesoro prezioso della preghiera del cuore, che può facilitare un dialogo fecondo sia con i nostri fratelli d'Oriente che con molti giovani attratti dalle discipline orientali o dalla New-age. Un'esperienza di contemplazione attiva potrebbe ispirare inattesi percorsi, capaci di aprire i cuori alla speranza e ad un rinnovato impegno per la costruzione di un mondo nuovo. Si potrebbero anche proporre con

---

[74] GIOVANNI CRISOSTOMO, *Sulla Pasqua* 5.
[75] GIOVANNI CRISOSTOMO, *Omelia sulla Genesi* XXVII, 4.
[76] GIOVANNI CRISOSTOMO, *Omelia sulla Lettera ai Romani* XIV, 5.
[77] Cfr. CLÉMENT, *Il senso della terra* cit., p. 49.

un linguaggio innovativo i temi tipici dell'ascesi cristiana: la dieta vegetariana, la vita sobria, il digiuno… diverrebbero moderni, se presentati come pratiche goiose e dinamiche finalizzate ad un'ecologia spirituale. Rimarca giustamente P. Florensky che l'ideale dell'ascesi cristiana non è il disprezzo del mondo, ma la sua gioiosa accettazione, contribuendo piuttosto ad elevarlo a un livello superiore, fino alla pienezza di una vita trasfigurata[78]. L'esigenza di tante persone di lottare per un mondo più giusto, pacifico e rispettoso dell'ambiente non racchiude forse quel desiderio di ritorno al Paradiso di cui abbiamo detto? «Ma dì soltanto una parola…»! La parola che chiediamo a Lui potrebbe essere il canto segreto da lui messo nel cuore di ogni essere umano, l'invocazione che il cuore ripete incessantemente, il nome segreto scritto sulla pietruzza bianca di cui parla Apocalisse (2,17), la Parola che fa nuove tutte le cose.

Allora in questo mondo inquieto e chiassoso, privo di canti, potrà nuovamente riecheggiare la canzone di ognuno, in sintonia con la melodia di tutta la creazione. Il canto orante dei cuori pieni di speranza potrà risuonare con il canto creatore che riempie tutte le galassie. Il canto del Cristo Signore dei mondi.

P. Guidalberto Bormolini, in gioventù falegname e liutaio, dopo un forte impegno civile matura la decisione di consacrarsi alla vita religiosa nella comunità dei Ricostruttori nella preghiera. Dopo gli studi alla Pontificia Università Gregoriana, si specializza in Antropologia teologica. Guida numerosi ritiri ed esercizi spirituali, dedicandosi soprattutto ai giovani e al dialogo con i "lontani" e i non credenti. Attualmente collabora con numerose riviste e pubblica saggi su ascesi e spiritualità.

[78] Cfr. N.O. LOSSKY, *Histoire de la philosophie russe*, Paris 1954, p. 193.